

LA SCOMPARSA DI GIUSEPPE PERA

Il 31 agosto 2007 ha concluso l'esistenza terrena Giuseppe Pera, un Maestro tra i più illustri e significativi della dottrina giuslavoristica contemporanea del nostro Paese.

L'onestà intellettuale e di vita, l'indipendenza, la coerenza e la libertà di pensiero che hanno durevolmente caratterizzato il rapporto con l'oggetto dei Suoi studi e con le persone e la realtà circostante sono valori che si sono imposti a quanti hanno avuto con Lui rapporti diretti o indiretti, valori che restano oggi, alla Sua scomparsa, saldi punti di riferimento.

Per chi ha la responsabilità di dirigere questa Rivista si ripropone vivido, nel doloroso momento del distacco, il ricordo del patrocinio intellettuale che Egli volle concedere all'iniziativa della quale la Rivista del diritto della sicurezza sociale è espressione.

* * *

È noto come Giuseppe Pera fosse inizialmente perplesso (Lezioni, 1970) circa la collocazione sistematica della disciplina della previdenza sociale (e, a maggior ragione, della sicurezza sociale) nell'ambito del diritto del lavoro, e fosse dunque orientato a considerare l'area della previdenza sociale quasi come un corpo estraneo rispetto al diritto del lavoro; e come le sue perplessità si fossero protratte nel tempo, pur avendo Egli progressivamente preso atto che l'ipotizzato distacco disciplinare non si era consumato: basti rileggere lo scritto Sui progetti di riforma del sistema previdenziale, pubblicato nel 1985 nel Foro italiano.

Era anche convinto che restasse aperto un problema di approccio metodologico alla materia, di necessaria individuazione delle idee-forza, intorno alle quali costruire un impianto normativo coerente, e perciò stesso atto a sottrarre alla discrezionalità deteriore delle forze politiche di turno le scelte dei livelli e degli indirizzi dei meccanismi di protezione sociale.

Da ciò la costante sollecitazione da parte Sua nei confronti di chi,

non solo tra i Suoi allievi, avesse dimostrato inclinazione alla tematica, affinché si realizzasse uno strumento di canalizzazione degli studi della specifica materia, quale appunto può essere una rivista specialistica: sintomatico l'avvio, fin dal momento in cui assunse la direzione della Rivista italiana di diritto del lavoro, della rubrica Osservatorio previdenziale.

Questi pochi cenni non bastano certo a dare un'idea sufficiente del Pera «previdenzialista»; valgono, però, ad evocare il profilo scientifico di un Maestro che, domino dell'area del diritto sindacale e del diritto del rapporto di lavoro in senso stretto, apriva le Sue finestre sul mondo della previdenza e della sicurezza sociale, giurista rigoroso anche in tale ambito, ma consapevole del ruolo fondamentale dell'economista e dell'esperto di cose finanziarie e di bilancio (viene alla mente il successivo riscontro puntuale di Corte costituzionale n. 2 del 1994, in tema di inammissibilità del referendum abrogativo della normativa del 1992).

Non può sorprendere, dunque, la disponibilità da Lui manifestata all'avvio, nel 2001, di questa Rivista, il cui primo numero, non per nulla, si è aperto con il Suo scritto Un'idea di riassetto dello stato sociale: una preziosa sintesi dell'esperienza, tanta, da Lui accumulata come studioso del diritto, ma anche come attento osservatore della società civile, e grazie alla Sua poliedrica personalità, che Gli faceva privilegiare il problema concreto (retaggio della formazione di giudice) ed evocare le radici contadine, in un rapporto etico con la Madre terra. Sintesi che si traduce in un disegno generale di politica legislativa, che si fa carico del bisogno occupazionale dei giovani, del bisogno di certezza degli anziani implementato dalla nuova dimensione della longevità, dell'esigenza di proporzionamento con le risorse effettive di una società globalizzata e di una più funzionale (ma anche equa) ripartizione di quelle risorse, della valorizzazione dei meccanismi di solidarietà, della presa d'atto della dimensione collettiva del processo di sviluppo della protezione sociale.

* * *

Limitare la riflessione al versante previdenziale dell'impegno scientifico di Giuseppe Pera, peraltro, sarebbe di certo riduttivo, da essa non potendo andar disgiunta l'attenzione al naturale eclettismo, alla istintiva e congenita insofferenza per etichette, formule e classifi-

cazioni di ogni genere, alla ricerca continua delle questioni sostanziali, spesso confuse dietro l'intrigo di norme e pandette, che gli erano propri.

Da qui un impegno di Giuseppe Pera a tutto campo, quasi esistenziale, che Lo portava a spaziare con grande naturalezza da un settore all'altro della materia lavoristica (è sorprendente l'entità della produzione scientifica, da ultimo faticosamente raccolta in tre corposi volumi sul diritto del lavoro, il diritto sindacale, il diritto previdenziale ed il diritto processuale), fino a spingersi su sentieri inusitati per l'indagine giuslavorista e persino a fare emergere tentazioni filosofiche e letterarie, rivelatrici della Sua più intima sensibilità ed umanità.

A rileggere i Suoi scritti colpisce, oltre ad una geometrica lucidità dell'analisi, la corposità o materialità dell'impostazione di fondo, al cui centro è sempre l'uomo con i suoi vibranti problemi quotidiani e la sua affannosa e tormentata ricerca di livelli più avanzati di libertà e di giustizia sociale, delle quali è componente essenziale la stessa protezione sociale.

In nessun altro Autore, forse, è dato percepire una così stringente integrazione tra la forma espositiva e la sostanza contenutistica: una prosa sobria, concentrata, a volte quasi telegrafica, senza alcuna acccondiscendenza estetica, ostinatamente piegata all'obiettivo di comprendere, di spiegare, di confrontarsi anche con le posizioni più radicali e antagoniste.

* * *

Giuseppe Pera ci lascia anche il ricordo di una personalità fuori dagli schemi, di grande spessore morale, improntata ad una rigorosa religiosità laica, e come tale naturalmente insofferente dei settarismi politici, dei conformismi di volta in volta dominanti, e persino delle beghe della corporazione accademica. Una personalità, cioè, ispirata da un modo nobile di concepire l'impegno universitario, anzitutto come scelta di vita ed altresì come un'occasione privilegiata di rapportarsi agli altri ed ai problemi del mondo che ci circonda.

Basterebbe pensare alla levità con la quale soleva ricordare la sua Maestra, Luisa Riva Sanseverino, definita sempre rispettosamente «la Signora»; oppure alla disponibilità nei confronti dei giovani studiosi, i cui scritti leggeva avidamente con la stessa attenzione che dedicava ad autori accreditati, sempre appuntando osservazioni, prendendo

posizione che non mancava di far conoscere agli interessati alla prima occasione.

Oppure basterebbe rievocare i suoi immancabili interventi nelle varie iniziative convegnistiche alle quali non perdeva occasione di partecipare, quando all'aspetto un po' burbero ed alla voce baritonale faceva da contrappunto una limpidezza di trattazione ed un'acutezza di analisi che non potevano non colpire.

* * *

È significativo che Giuseppe Pera, al di là di ogni scuola accademica in senso tradizionale, abbia rappresentato un costante punto di riferimento per molti di noi, con i quali intratteneva un dialogo costante, a volte brusco e persino imbarazzante, sempre eccezionalmente fecondo.

A testimoniare questa rete di rapporti restano anche le cartoline in bianco e nero, raffiguranti per lo più la Sua Lucca, o i dintorni; cartoline che imprevedibilmente ti venivano indirizzate quando meno te lo aspettavi, con poche frasi perentorie, talora ermetiche, ma che sempre rivelavano un mondo di valori antichi, inossidabili, e lasciavano comunque intravedere il richiamo ad un legame profondo, affettuoso, ad una sorta di affinità ideale da custodire gelosamente.